REGGIO CALABRIA — Nell'annuale conferenza stampa

Forti critiche della Cisl alle scelte del governo

Il problema delle industrializzazioni - Interessanti affermazioni sull'unità sindacale

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 12.

L'approfondimento dei legami con le altre organizzazioni sindacali rivelatosi largamente positivo negli anni scorsi, consente oggi alla CISL di puntare su convergenze che prima sembravano impossibili.

Così si è espresso il segretario provinciale della CISL, Giovanni Lazzeri, nel corso di una conferenza stampa che ha avuto il merito di tenere sempre presente la drammatica situazione economico-sociale della Calabria. Anche una fredda analisi dei dati relativi al reddito annuo pro capite svela indicativi sintomi di una pericolosa tendenza regressiva nella regione calabrese, in provincia di Reggio Calabria il reddito annuo è sceso dalle 261 105 lire del 1964 alle 260 410 del 1965 con un calo in percentuale dal 56,3% al 48,8%. Tra le cause immediate della riduzione del reddito in Calabria sono la temporanea riduzione degli sbocchi migratori, e la mancanza di fonti di lavoro capaci di assorbire in Calabria la mano d'opera disoccupata e quella spinta verso l'estero.

Dinanzi ad un sud che pure, fatalmente, comprime, c'è la parte più meridionale che regredisce anche perché i rapporti fra autorità di governo e Calabria sommergano sempre più a un dialogo fra sordi. Per arrestare questo processo involutivo si impone un grande movimento popolare per la rinascita della Calabria, per il potenziamento dei poteri degli Enti locali, per contrastare la linea di sviluppo che il governo propone, con il suo piano quinquennale, alla Calabria, regione suscettibile — secondo la legge di Rossi Doria — solamente a riconversioni silvo-pastorali ad eccezione delle isole di pianura (Sibari, Rosarno, S. Eufemia Lamezia) che costituiscono appena l'84% dell'intera superficie della regione calabrese. Giustamente, ha rilevato il segretario della CISL Giovanni Lazzeri, tale linea di sviluppo, così pericolosamente fatta propria dal governo, acutizza il processo di degradazione economica e sociale delle zone montane e collinari, ripropone per decine di migliaia di lavoratori la via dell'emigrazione senza speranza, tende a ricreare nelle tre zone suscettibili di miglioramento quei fenomeni di «convulsione» che caratterizzano, oggi, le zone ad alto sviluppo industriale.

In provincia di Reggio Calabria, il fallimento di alcuni tentativi industriali (Primerano, Oica, Omeca) possono determinare negli ambienti operativi il convincimento che a Reggio Calabria non sono possibili insediamenti industriali. E' una tendenza assai pericolosa che va subito contrastata: il fallimento di quelle iniziative è dovuto, in primo luogo, alla mancanza di una preventiva ricerca di mercati, di rifornimento delle materie prime, di una specifica volontà politica da parte dei governi fin qui succedutisi. Non a caso, il piano di coordinamento ha totalmente disatteso le linee generali del piano di sviluppo della regione calabrese ed il ministro Preti, con scarsa capacità equilibristica, nega, ancora una volta la corresponsione alla Calabria dell'intero gettito della legge pro Calabria.

In relazione alle recenti lotte negli oliveti, ed alla agitazione tuttora vivissima tra i lavoratori del settore olivicolo e le raccoglitrici, il segretario della CISL ha esplicitamente affermato: non è più pensabile che nell'olivicoltura calabrese permanga invecchiata e con arcaici rapporti di lavoro possano stare assieme proprietari, gabellotti, guardiani, fattori amministratori, braccianti e raccoglitrici. E' giunto il momento di affermare la necessità di una riforma fondiaria che garantisca il passaggio della proprietà della terra nelle mani di chi effettivamente la lavora, che preveda, in contrasto con la logica della Federconsorzi, notevoli aiuti per agevolare la costituzione di imprese contadine associate. Questi obiettivi non sono rivoluzionari ma giusti e necessari per lo sviluppo ed il potenziamento dell'agricoltura italiana. Il contributo Fiora — che ha creato in Calabria un transitorio periodo di «vacche grasse» — deve essere ripartito più equamente ed andare effettivamente a quelle forze che possono garantire il rinnovamento negli oliveti. Perciò la lotta negli oliveti riprenderà nei prossimi giorni con più vigore e con l'adesione di altre categorie di lavoratori della terra.

Una forte denuncia è stata, quindi, avanzata contro il tentativo di smobilitare le Officine meccaniche calabresi, dove la direzione aziendale, saldamente nelle mani della Fiat ha creato un pesante clima di caserma. In due anni dall'inizio dell'attività produttiva le Officeci con tutte le dimissioni volontarie hanno in realtà licenziato circa 40 operai, tra cui diversi membri della commissione interna.

La interessante conferenza stampa si è conclusa con la proposta avanzata ai comuni e alla Provincia di istituire assessorati per l'emigrazione al fine di coordinare la necessaria assistenza agli emigrati, l'addestramento e la qualificazione della mano d'opera, ciò fino a quando non verranno create le condizioni necessarie a garantire in Calabria il lavoro per tutti i calabresi e, quindi, la rinascita economica e sociale di una regione fra le più depresse.

Enzo Lacaria

OGGI TUTTA LA CITTA' IN SCIOPERO

REGGIO C., 12

Domani, la città di Reggio sarà paralizzata dallo sciopero generale proclamato dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, contro la smobilitazione delle Officine Meccaniche calabresi (O.ME.CA.) e contro l'orientamento governativo di escludere la Calabria dal processo di industrializzazione.

All'appello delle tre organizzazioni sindacali hanno risposto tutte le categorie: gli edili scioperanno per tutta la giornata; i trasporti pubblici saranno bloccati dalle 9 fino a mezzogiorno; gli elettrici — ad eccezione dei servizi indispensabili — effettueranno due ore di sciopero. Si asterranno dal lavoro gli impiegati comunali. Anche gli studenti parteciperanno alla manifestazione di protesta e di lotta, disertando le lezioni. Le categorie commerciali ed artigianali esprimeranno concretamente la loro solidarietà chiudendo i negozi per un'ora.

Un manifesto di solidarietà è stato affisso dal Sindacato ferrovieri a nome della categoria. L'Associazione provinciale dei contadini ha dato la sua adesione alla giornata di lotta invitando i coloni a manifestare assieme alle altre categorie di lavoratori per una politica di effettiva rinascita economica e sociale in tutto il Reggino.

Nella città, tutti sono consapevoli che la proclamazione dello sciopero generale segna l'inizio di una battaglia non soltanto per la salvezza e lo sviluppo della O.ME.CA. ma soprattutto per ottenere una modifica del piano quinquennale. L'esclusione della categoria dalle aree di sviluppo industriale, una politica agraria di potenziamento delle grosse aziende, la riconferma ferma volontà di espellere nuove diecine di migliaia di lavoratori dal processo produttivo dell'agricoltura, hanno determinato una situazione di profonda unità ma soprattutto una estrema chiarezza degli obiettivi di lotta.

Domani si chiederà unitariamente che la FIAT venga cacciata dalla O.ME.CA oppure che venga messa in condizioni di non poter determinare la politica aziendale.

e. c.

COSENZA

Effimero accordo fra i partiti del centrosinistra

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 12

La crisi del centro sinistra, che da oltre tre mesi paralizza la vita politica e amministrativa del comune capoluogo, della Provincia e di molti altri grossi centri del cosentino, si avvia verso una effimera soluzione. Democristiani e socialisti unificati hanno infatti raggiunto, dopo una lunga serie di incontri scontri, di viaggi a Roma, il compromesso sulla base di un accordo che è stato sottoscritto l'altro ieri dai massimi organismi provinciali dei due partiti. Il testo del documento è mantenuto strettamente riservato. Per ora le segreterie dei due partiti si sono limitate soltanto a diffondere uno scarno comunicato congiunto nel quale viene data notizia del «completo accordo raggiunto per il rilancio del centro sinistra nella provincia di Cosenza sia a livello dei maggiori enti locali (amministrazione comunale, comune capoluogo ed altri centri fra i quali i comuni di Paola, Rossano, Cetraro, Castrovillari); sia a livello di enti pubblici e contemporaneamente che l'accordo raggiunto è fondato su un programma di ampio respiro sociale che impegna i due partiti a portare avanti la soluzione dei più importanti ed urgenti problemi della provincia di Cosenza».

A parte il fatto che non si capisce bene cosa vogliano dire i due partiti di centro sinistra quando parlano di «programma ad ampio respiro sociale» e di «soluzione dei più importanti ed urgenti problemi», è noto che la crisi è stata voluta e si è protratta finora unicamente per questioni di posti di potere e di sottogoverno.

L'aspetto più grave è che l'accordo, come del resto anticipa lo stesso comunicato, non accenna minimamente alla soluzione delle crisi nei due comuni di Corigliano Calabro e Cariati. Anzi, da indiscrezioni trapelate da fonti autorevoli, sembra addirittura che le delegazioni dei due partiti che hanno condotto le trattative si siano tacitamente messe d'accordo per una soluzione commissariale sia a Corigliano che a Cariati. Ciò è veramente assurdo. Due partiti che ad ogni occasione non si stancano di proclamarsi i soli depositari della democrazia, ricorrono poi con tanta facilità alle gestioni commissariali che, in definitiva, sono l'antitesi della democrazia.

Intanto la riunione del Consiglio comunale di ieri sera, in cui si sarebbe dovuto eleggere il sindaco e la nuova Giunta, si è rapidamente conclusa in un nulla di fatto ed è stata aggiornata al prossimo 23 gennaio. A chiedere l'aggiornamento della seduta sono stati i democristiani i quali ancora non hanno designato gli uomini che dovranno ricoprire le cariche di sindaco e di assessori. Lo stesso dicasi per la Provincia dove la situazione interna della DC è più tesa in quanto si profila la mancata riconferma alla presidenza del fanfaniano Sergio Pizzini il quale, secondo voci molto insistenti riportate anche dalla stampa locale, verrebbe rimpiazzato dal basista prof. Antonio Guarasci.

Oloferne Carpino

Ad un convegno svoltosi a Potenza

Gli amministratori chiedono la riforma della finanza locale

Nostro servizio

POTENZA, 12

La riforma della finanza locale è stata rivendicata in un convegno di amministratori locali, organizzato recentemente a Potenza dal Gruppo Meridionalisti di Basilicata. Le affermazioni più importanti, contenute nel documento, approvato dopo due giorni di dibattito, consistono nella esigenza di far partecipare in maniera più larga i piccoli comuni poveri alle entrate erariali e nella necessità di riformare subito l'intero sistema tributario.

Accanto al problema della riforma, il documento pone l'esigenza di collegamento più organico fra finanza locale e sviluppo economico e la necessità di costituire strumenti di integrazione, quali i Consorzi, per l'adeguamento del quadro istituzionale dello Stato e il superamento delle gravi attuali disfunzioni in materia di finanza locale e politica tributaria a livello locale. In altri termini il convegno di Potenza ha riconosciuto il ruolo che devono assumere gli Enti Locali nello sviluppo programmato.

Indubbiamente, a parte le risultanze positive di questo convegno, che danno la misura de, notevoli fermenti che vanno maturandosi in alcuni settori del quadro politico e amministrativo in ordine alla esigenza impellente di modificare i rapporti fra Stato e Amministrazioni Locali a vantaggio di queste ultime, il documento rivela i limiti ancora esistenti nell'azione e negli indirizzi del Gruppo Meridionalisti di Basilicata. E' chiaro infatti che nel documento non si precisano gli strumenti e i tempi di lotta per modificare tali rapporti, per cui è facile individuare nella genericità delle rivendicazioni contenute nel documento la debolezza delle prospettive e il pericolo che la vita stessa del Gruppo Meridionalisti possa intorbidirsi e accademizzarsi.

In ordine alla partecipazione a questo Convegno c'è da rilevare subito che da parte dei sindaci e amministratori democristiani e del centro-sinistra si è registrata un'assenza così massiccia da assumere il carattere di un vero e proprio sabotaggio. Questo limite però conferma un dato di fatto assai grave: l'evidente sfiducia che si è radicata anche a questi livelli verso gli organi dello Stato e di governo ai quali indubbiamente, soprattutto nel Mezzogiorno, vengono fatte risalire cause e colpe dei disagi enormi in cui versano i Comuni e le popolazioni meridionali. Proprio questo limite minaccia di rendere stenta, e infruttuosi i due giorni di discussion, che hanno animato e reso interessante il convegno di Potenza se non si ribadisce in maniera concreta e coraggiosa che il risanamentro della finanza locale e la riforma tributaria passano attraverso il discorso della autonomia locale, dell'attuazione delle Regioni, e della programmazione democratica. Discorsi, questi, presenti e discussi nel convegno di Potenza ma ancora stagnanti ad un livello accademico e in una stratosfera ancora vaga e astratta.

Approfittiamo di questa nota sulla recente iniziativa per parlare anche del Gruppo di Meridionalisti di Basilicata la cui attività, che si va facendo sempre più intensa, rischia di apparire viziata da influenze esterne e interne attraverso sottile ritardatrici e ostacolatrici del gruppo, di potere dc, e in primo luogo di Colombo, che non lesinano ostilità e gravi negativi [illegible] del Gruppo.

A nessuno sfugge che il Gruppo subisce gli effetti negativi di una contraddizione che si appalesa sia nei tentativi, finora poco fruttuosi, di creare serie aggiunte con tutte le forze politiche democratiche e con quanti, studiosi economisti tecnici, si battono per la soluzione dei nodi del Mezzogiorno, sia nei legami che esso ha con alcuni gruppi dirigenti dorotei e bonomiani. E' una contraddizione che vizia la vita del Gruppo e provoca diffidenze a sinistra e fra le forze meridionalistiche lucane. Occorre quindi superare questo primo e fondamentale limite se non si vuole affossare questa interessante iniziativa meridionalistica.

D. Notarangelo

SARDEGNA — La Giunta regionale sembra avere le ore contate

Si aggravano i contrasti tra DC e PSU

A Cosenza discriminazioni nella assegnazione dei fondi di Gescal

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

L'apertura della crisi regionale è questione di giorni. Ieri sera, nella villa Devoto, si sono incontrate le delegazioni dei tre partiti di centrosinistra per un «esame a largo raggio» della situazione. Non è stata presa una decisione definitiva circa le dimissioni della giunta Dettori, ma è chiaro che la caduta dell'attuale formazione di governo non è lontana nel tempo. Forse il 23 gennaio cioè in occasione della nuova riunione interpartitica, l'on. Dettori e i suoi assessori avranno già preso la decisione di andarsene.

La situazione è precipitata a tal punto che non è possibile andare avanti con una giunta squassata dai dissidi tra i partiti della maggioranza. «Incontri», il bollettino della segreteria regionale democristiana, in un editoriale afferma in modo esplicito che «la collaborazione tra i partiti del centrosinistra appare gravemente turbata». Dello stesso avviso è il capogruppo sardista, on. Anselmo Contu, quando chiede «un'ampia e completa chiarificazione politica».

Secondo il PSdA, questi sono i punti su cui bisogna accordarsi: «Dare un valido strumento al settore della cooperazione; razionale sistemazione del settore dell'assistenza tecnica; efficace controllo degli enti regionali; un equilibrio politico e strutturale del contributo che le diverse forze politiche sono chiamate a portare per l'attuazione del programma straordinario e ordinario della Regione; il proseguimento dello sforzo unitario che il Consiglio ha sviluppato col voto alle Camere precisando metodi, tempi e contenuti concreti del lavoro che dovrebbe essere svolto da tutti i gruppi politici desiderosi e capaci di dare attuazione al significato autonomistico rinnovatore del voto: democratizzazione più ampia e funzionale dell'istituto autonomistico; fermo impegno di favorire in ogni modo i lavori della Commissione consiliare per un corretto rapporto funzionale tra burocrazia regionale e poteri politici nell'apprestamento di efficaci strumenti di controllo per le attività della giunta, nel rispetto delle competenze e delle prerogative dell'esecutivo e del legislativo».

Ancora più complessa e difficile appare la posizione del Partito socialista unificato. I giornali governativi sardi indicano addirittura i dirigenti del PSU come i maggiori responsabili dell'immobilismo attuale, soprattutto perchè tendono a «un rinvio della crisi nattesa di risolvere le loro diatribe interne». Per la verità, la base del PSU è largamente insoddisfatta della collaborazione data dai suoi uomini al centrosinistra regionale. Nella lettera inviata da oltre cento dirigenti socialisti a Nenni, De Martino e Tanassi, non si rivendica soltanto l'uscita dal governo nazionale, ma anche la uscita dal governo regionale. Sia a Roma che a Cagliari — viene denunciato a chiare lettere — si verificano ritardi e rinvii nell'attuazione dei programmi che non è più possibile tollerare: pertanto una verifica deve essere effettuata con la massima urgenza, per fare uscire il parttito da una forma di alleanza con la DC ormai priva di contenuto.

La crisi del centrosinistra riguarda sia il governo centrale che quello regionale, ma anche i comuni sardi. Nè è una prova la lettera indirizzata alla stampa isolana dal responsabile della sezione enti locali del PSI PSDI della Federazione di Nuoro, compagno Pietro Contu.

Contu respinge la tesi della DC, la quale accredita l'opinione che i socialisti siano gli unici responsabili della crisi comunale, in quanto essi la condizionerebbero all'apertura della crisi all'Amministrazione provinciale». Ciò non risponde al vero: «I socialisti — prosegue la lettera — non chiedono l'apertura di nessuna crisi alla Provincia per il motivo che la crisi già esiste dal momento che alla giunta monocolore democristiana è esplicitamente venuto a mancare l'appoggio esterno del PSI PSDI. La DC, non prendendone atto è venuta meno a uno dei più elementari doveri della democrazia. La sua pretesa, oggi, di andare avanti come se niente fosse successo, è un esempio d'insensibilità politica e di noncuranza verso le forze alleate che la avevano sorretta per un così lungo tempo. Ed è soprattutto volontà cosciente di conservare per sè tutto il potere».

Il compagno Contu conclude affermando che i socialisti non condizionano la soluzione della crisi comunale all'apertura della crisi nell'Amministrazione provinciale: vogliono semplicemente che la DC prenda atto che la crisi esiste e faccia un discorso chiaro sul modo con cui intende risolverla.

Giuseppe Podda

Bagheria: domani si inaugura il centro di lavorazione della CI.CO.B.

PALERMO, 12

Un centro di lavorazione degli agrumi della cooperativa CICOB (gruppo Sicil Coop) verrà inaugurato sabato pomeriggio a Bagheria. Il centro sorge a breve distanza dall'abitato, su una vasta area prospiciente la nazionale Palermo-Messina.

Alla inaugurazione degli impianti — che pongono il movimento cooperativo democratico all'avanguardia del settore — parteciperanno il dottor Lino Visani della presidenza dell'ANCA e il presidente dell'AICA Enzo Ferrari.

BARI: — E' stata indetta dal PCI

Domenica l'assemblea degli eletti negli Enti locali

Numerose e affollate riunioni di preparazione I problemi della programmazione e delle Regioni in primo piano

Dal nostro corrispondente

BARI, 12.

L'assemblea provinciale degli eletti, indetta dal Pci, si svolgerà domenica 15 gennaio a Bari nella sala consiliare dell'Amministrazione provinciale. La relazione introduttiva sul tema: «La nostra iniziativa nelle assemblee elettive per una programmazione economico democratica le autonomie locali e l'ordinamento regionale», sarà svolta dal compagno dottor Sandro Fiore, della segreteria provinciale del partito. Il convegno sarà presieduto dal compagno Enzo Modica, responsabile della Sezione centrale degli Enti locali della direzione del partito.

Ben 21 assemblee locali svoltesi nei comuni della provincia e altre si vanno svolgendo hanno preceduto questa importante assise delle popolazioni della provincia di Bari. L'iniziativa del Pci ha suscitato il più ampio interesse; le assemblee hanno visto non solo la partecipazione nei cinema e nelle sale consiliari della parte politicamente più impegnata della popolazione, ma anche di cittadini che partecipavano per la prima volta ad un dibattito sulla vita dei comuni e degli enti locali in generale. Si può dire che raramente prima d'ora si era avuto un così diretto e vivo rapporto tra eletti ed elettori, e una partecipazione qualificata di esponenti politici di vari partiti. A Turi, al dibattito è intervenuto il sindaco dc Valentini; a Santeramo e in altri centri diversi dirigenti socialisti.

Le questioni dello sviluppo economico hanno preso anche buona parte del dibattito da cui è emerso unanime il convincimento che un grave ostacolo allo sviluppo economico e alla soluzione dei singoli problemi è costituito dall'assenza dell'ordinamento regionale. I problemi dell'agricoltura e dell'industria, così come quelli più organicamente collegati alla programmazione e all'intero sviluppo economico, chiamano in causa sempre di più l'ente locale, specificatamente le regioni, come fatto di democrazia. L'esperienza del Comitato regionale pugliese per la programmazione, bloccato dal luglio scorso nonostante le pressioni e le varie richieste di sindaci e di altri rappresentanti di enti locali a che si riunisca, viene a confermare clamorosamente l'urgenza della riforma regionale.

L'assemblea degli eletti comunisti di domenica si svolge d'altra parte in un momento particolarmente grave della vita degli enti locali, causato dalla pratica del compromesso del centro sinistra e dalla sua crisi sui suoi contenuti politici e programmatici. Il centro sinistra ha paralizzato i comuni e le istituzioni democratiche, bloccando l'attività di numerosi centri della provincia (Bari, Ruvo, Andria, Sammichele e Minervino), subendo esso stesso una crisi come formula di potere e di maggioranza a Cassano, Spinazzola, Santeramo, Monopoli e in altri centri.

Sono emersi inoltre nel corso delle assemblee degli eletti le pesanti condizioni finanziarie dei comuni e la necessità di un rilancio dell'iniziativa unitaria, per porre con maggiore forza i problemi della riforma della finanza locale e di una modifica sostanziale della legislazione comunale e provinciale. Con i tagli subiti dai bilanci comunali (a Bari si tratta di 3 miliardi) e con le prospettive negative che si aprono dinanzi ai comuni in materia di spesa pubblica, agli enti locali dovrebbe restare solo il compito dell'ordinaria amministrazione, mentre i bisogni delle popolazioni ed il processo di sviluppo economico in atto richiedono un ruolo sempre più impegnato dell'ente locale.

Il carattere unitario e di base delle assemblee locali degli eletti, che si sono svolte in preparazione dell'Assemblea provinciale, ha dimostrato che è possibile uscire da questo stato di cose con una nuova politica ed uno schieramento di forze democratiche, che impongano scelte precise e qualificanti, in direzione di uno sviluppo programmato e democratico della nostra economia.

Italo Palasciano

A Putignano di Bari

Manifestazione per la pace nel Vietnam

BARI, 12.
Una grande manifestazione per la pace e la libertà del Vietnam si è svolta nei giorni scorsi a Putignano, un importante centro della zona del Sud-Est della provincia di Bari. Al corteo hanno partecipato anche delegazioni dei comuni vicini. A conclusione della manifestazione si è svolto un comizio a piazza XX Settembre — cui hanno partecipato oltre 2000 persone — nel corso del quale hanno parlato il segretario regionale della FGCI compagno D'Onchia e il compagno Giovanni Damiani della segreteria della Federazione barese del Pci.
Nella foto: un aspetto della manifestazione di Pulignano.

BARI: un settore troppo trascurato dall'amministrazione provinciale

Insufficienti i fondi per i centri di igiene mentale

Il numero degli assistiti è andato sempre aumentando ma l'organico dei medici e assistenti è rimasto quello di sei anni fa

Dal nostro corrisnondente

BARI, 12

«Buongiorno, professore, avrei bisogno di essere visitato con una certa urgenza». Oppure: «Arre, bisogno di una visita a mio bambino che da un po' di tempo a questa parte mi preoccupa». O ancora: «Vengo da parte del tale ente o della tale scuola per una visita a mio figlio». A queste domande continue, spesso impellenti, la risposta purtroppo non può essere che questa: «Impossibile prima di due mesi, l'agenda è piena. Ci spiace molto, ma deve attendere».

Richieste e risposte di questo genere si possono ascoltare al Centro di Igiene mentale di Bari (o a quelli di Barletta o di Conversano) realizzato nel 1961 dall'Amministrazione provinciale per svolgere attività diagnostica e terapeutica gratuita per qualsiasi ceto, a favore degli adulti e dei minori. Un'situazione senza dubbio indecorosa e di cui si sentirà la necessità come ha dimostrato l'onere enorme di lavoro di fronte al quale si trova ora il centro. Quest'anno fra minori e adulti sono circa 5 000 gli assistiti, mentre i medici ed il personale del centro e su per giù quello di sei anni or sono. Tre medici, di cui due a pieno impiego e uno a orario ridotto, una psicologa (che per diverse circostanze non certo dipendenti dalla sua volontà ha potuto svolgere l'anno scorso ben poca attività), una sola assistente sociale. Su quest'ultima grava un compito a dire poco impossibile: raccogliere le anamnesi, fare alcuni trattamenti, le visite domiciliari, spostarsi nei comuni della provincia, andare in alcune scuole ove è richiesta la sua presenza. Per non parlare del lavoro dei medici che è insostenibile.

Non occorre altro per dimostrare quanto questo Centro col passare degli anni sia diventato carente sino al punto che per molti che hanno bisogno della sua opera si può veramente invitare. Un centro di igiene mentale ore per farsi visitare bisogna attendere più di due mesi e che ha attualmente l'agenda piena di impegni fino al prossimo giugno per molti e sotto certi aspetti si rivela inutile.

L'Amministrazione provinciale, a cui pure va dato atto dell'istituzione di questo moderno strumento terapeutico, da anni alle richieste che vengono da parti per un adeguamento del centro alle sue aumentate funzioni e per un suo sviluppo risponde con il discorso delle difficoltà finanziarie. Eppure non si tratta di miliardi, dei tanti miliardi che la stessa amministrazione spende per il mantenimento degli assistiti presso l'ospedale psichiatrico di Bisceglie. Basterebbero pochi milioni in più, una decina l'anno, per potenziare questo centro, e gli altri due esistenti nella provincia di Bari. E si tratta di una spesa produttiva perchè è ormai acquisito che i risultati positivi che si ragiungono attraverso l'attività di questi centri si ripercuotono in un sensibile alleggerimento del peso economico che sopporta la comunità e l'Amministrazione provinciale per l'assistenza psichiatrica.

E' un tipico esempio di qualificazione della spesa pubblica perchè è evidente che più si potenziano questi centri di igiene mentale (e la spesa non è tale da pesare molto sul bilancio della Provincia) minori saranno in prospettiva le spese, quelle sì enormi del mantenimento dei malati di mente negli ospedali psichiatrici come quello di Bisceglie che costa addirittura un quarto dell'intero bilancio della Amministrazione provinciale di Bari.

Nascondersi dietro le difficoltà di bilancio, come fa la Provincia da tanti anni quando si tratta di fronte alle richieste di potenziare questi centri, significa mancanza di una precisa volontà politica di assolvere una funzione che pure è stata riconosciuta utile. Certo le pressioni presso l'Amministrazione provinciale sono sensibili anche e qualificate: ma non sono ma sono come altre pressioni per altri bisogni. Non sono spesso gli assistiti che [illegible] pubblicamente ed in [illegible] per non [illegible] ad una mentalità che risente dei vecchi pregiudizi a proposito della malattia dell'insieme mentale.

Ma appunto per questo, a nostro avviso, l'impegno a potenziare i centri l'Amministrazione provinciale deve sentirlo autonomamente. Le condizioni del Centro di igiene mentale di Bari e di quelli di Conversano e di Barletta sono tali che l'Amministrazione provinciale deve passare ormai dalle assicurazioni, dalle affermazioni di buona volontà, ai fatti. I fatti significano non molti milioni per un'opera altamente meritoria e utile non solo a chi ne ha bisogno, ma all'intera società.

i. p.

TARANTO

Da tre mesi il Consiglio comunale non si riunisce

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 12

L'amministrazione comunale, malgrado i ripetuti inviti del Partito comunista e dell'opinione pubblica tutta, dopo nel più completo immobilismo lasciando praticamente nodi e grandi problemi che travagliano la città.

Il Consiglio comunale, infatti, non torna a riunirsi da tre mesi, nè il lavoro della Giunta amministrata [illegible] è [illegible] mente interessata a [illegible] tante da grossissimi problemi. Tra le cose più lacunose che colà sono [illegible] da segnalare in modo particolare la crisi dell'edilizia. La città pugliese è attualmente paralizzata. Il suo sviluppo urbanistico è stato bruscamente interrotto. La Giunta municipale, preoccupata dalle tristi vicende agrizentine, tenta di limitare al massimo le proprie gravi responsabilità imponendo il caos e allo scempio che caratterizza il centro urbano imponendo poche licenze di costruzione, respingendone la grande parte.

Di tale situazione i profittatori vengono ad indentificarsi: nei costruttori che, sia pure danneggiati, fanno il possibile per strumentalizzare la giusta azione protestataria dei lavoratori chiedendo di continuare a perseguire il massimo profitto facendo scempio della città bimare.

Per fronteggiare l'azione dei costruttori e soprattutto per ridare tranquillità alla categoria dei lavoratori edili, l'Amministrazione comunale non può fare a meno come peraltro [illegible] i comunisti, di utilizzare immediatamente i grossi fondi [illegible] per urbanizzare le zone [illegible] 167», di eliminare gli [illegible] burocratici [illegible] e di dare esecuzione a lavori [illegible] costruzione di case per lavoratori [illegible] cooperative ed Enti a cui è stato assegnato il suolo nell'ambito della stessa «167» di utilizzare i fondi messi a disposizione della Gescal per la costruzione di case per lavoratori, sia a Taranto che nei centri di Massafra, Martinafranca, Grottaglie e Manduria e di sbloccare i finanziamenti disposti per opere pubbliche in tutta la provincia.

Sono queste le uniche e facili misure indispensabili per fronteggiare la crisi dell'occupazione nel settore edile. Sono queste soprattutto le iniziative per realizzare efficacemente le manovre strumentali dei costruttori edili e dare quindi garanzia di occupazione a migliaia di lavoratori.

Mino Fretta

Lutto

CHIETI, 12.

Si è spento, a Chieti, ieri mattina, il compagno Emilio Suriani, padre del compagno Antonio Suriani, membro del C.F. e responsabile del lavoro della zona del Partito di Chieti Scalo. Al compagno Suriani e ai familiari dello scomparso l'*Unità* e i compagni della Federazione esprimono i più fraterni sentimenti di cordoglio e di solidarietà.